

## 6.

# I TEMPI DEL MEDITERRANEO MODERNO TRA UNITÀ E DIVERSITÀ (XV-XVIII sec.)

*Marco Trotta*

Nell'illustrare la struttura del suo importante lavoro sul Mediterraneo<sup>1</sup> Fernand Braudel, il grande storico francese erede della tradizione delle *Annales*, scuola e rivista inaugurate da Lucien Febvre e Marc Bloch, suoi maestri, scrive: «Che cosa è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre»<sup>2</sup>: insomma, la visione di un Mediterraneo plurale in equilibrio precario tra unità e diversità.

Nella sua molteplice vicenda di lungo periodo il Mediterraneo è apparso come «una realtà storica, geografica e culturale molto particolare»<sup>3</sup> e la lunga durata della sua storia ha scandito le tappe più o meno significative di un cammino altalenante di condivisione e dinamismo, di unità e varietà, di permanenze ma pure di fratture inevitabili: divenendone esso stesso protagonista il Mediterraneo ha, insomma, dettato i tempi della ultrasecolare storia europea e orientale. Nel mondo antico del Mediterraneo si era data l'immagine che conferiva a quel mare i tratti di una unitarietà peculiare: i Greci, infatti, poterono scrivere che gli uomini vivevano intorno al Mediterraneo come «rane intorno ad uno stagno»; oltre a definirlo *mare nostrum* i Romani, invece, considerarono il Mediterraneo più propriamente *mare internum*, per cui la gravitazione di quel bacino fu ritenuta racchiusa interamente nell'ambito di un grande complesso che Asia,

---

<sup>1</sup> Braudel 2010.

<sup>2</sup> Riprendo la citazione da Galasso 2007, in part. 17.

<sup>3</sup> *Ivi*, 13.

Africa e la stessa Europa avevano contribuito a formare, chiarendo così il concetto di *oikouménè*, cioè di terra abitata<sup>4</sup>.

Fu all'indomani della caduta dell'Impero romano e del passaggio all'età medievale che la dimensione geostorica del Mediterraneo assunse un carattere differente, per cui si andarono meglio precisando gli spazi che fino ad allora lo avevano delimitato, e ancor più si definì una certa centralità euro-mediterranea<sup>5</sup>. In questo caso il fattore religioso finì per rappresentare un cardine decisivo: nel 1054, con lo Scisma d'Oriente, esso investì l'apparente quiete del Mediterraneo, inaugurando una dolorosa lacerazione all'interno del mondo cristiano<sup>6</sup>. La nascita di due epicentri, Chiesa cattolica occidentale da un lato, e Chiesa ortodossa orientale dall'altro, contribuì a circoscrivere i confini del mondo euro-asiatico. L'asse dell'una si allungò fino a toccare i confini balcanici; quello dell'altra si estese fino alle estreme propaggini delle steppe russe. Certo, si trattò di una delimitazione di indole religiosa, ma le implicazioni di natura politica, al di là di quelle economiche, non furono affatto assenti, anzi costituirono il banco di prova della conversione e del controllo di popolazioni pagane, sia dell'Europa centrale che di quella orientale, e quindi la possibilità stessa di allargare la sfera dell'influenza strategica dell'una o dell'altra confessione, dell'uno o dell'altro mondo cristiano.

E proprio in questa luce, tra Medioevo e prima età moderna, il Mediterraneo assiste al prepotente rilancio del cattolicesimo di matrice occidentale, auspice peraltro la novità dello stato moderno in Europa, come aveva del resto dimostrato l'esperienza istituzionale di Ferdinando e Isabella di Spagna prima, e di Carlo e Filippo d'Asburgo (rispettivamente padre e figlio) poi, diretti destinatari, questi ultimi, di un asse ereditario amplissimo e fondato su territori, la cui unità dinastica avrebbe non solamente imposto una rinnovata centralità euro-mediterranea, lanciando la sfida ideologico-confessionale al mondo islamico, ma avrebbe pure emblematicamente gettato le basi di uno dei più complessi e articolati sistemi imperiali che la storia mondiale avesse mai annoverato<sup>7</sup>. Sotto questo profilo, allora, il Mediterraneo può giustamente costituire una delle vie diverse

---

<sup>4</sup> *Ibidem*. Si veda anche Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009, 15 ss. Cf., inoltre, Braudel 2002 e 2004; Guarracino 2007; Cernecchi 2011. Più in generale cf. Braudel 1982 (1979), dove l'autore definisce per la prima volta il concetto storico di «economia-mondo», successivamente ripreso e rielaborato dallo storico Immanuel Wallerstein.

<sup>5</sup> Su tale relazione, che vide coinvolta anche l'Italia, cf. Galasso 1991, 7-10.

<sup>6</sup> Per la questione rinvio a Potestà - Vian 2010, 273 ss.; ma si veda pure Fedalto 2010a.

<sup>7</sup> Cf. *La Corona* 1978 e 1982. Cf. anche Brandi 2001; Galasso - Musi 2001; Galasso 2004; Abulafia 2006; Galasso 2006. Per una suggestiva e originale chiave di lettura del

che costellarono i primi secoli dell'età moderna; ovvero sia quel tortuoso tragitto della modernizzazione economica, sociale e politica che tra Cinque e Seicento travolse non solo il mondo europeo, ma anche quello musulmano. Si pensi qui, ad esempio, alla rapida evoluzione delle strutture pubbliche nazionali, alla relativa acquisizione di nuove attribuzioni e al progressivo scivolamento verso forme assolute del potere, di cui sicuri protagonisti furono sia i Turchi ottomani che le grandi potenze europee del tempo<sup>8</sup>.

Torniamo, in tal modo, a meglio precisare alcuni tempi che hanno scandito la vicenda del Mediterraneo moderno, osservato sia come spazio della memoria, sia come realtà storica una e diversa, tra condivisione e rottura, tra continuità e mutamento. In questa luce il 1453 rappresenta senza dubbio una data periodizzante: ci troviamo, infatti, al cospetto di un vero e proprio evento fondativo del mondo moderno, la caduta di Bisanzio ad opera dei Turchi di Maometto II il Conquistatore e la fine dell'Impero bizantino, prosecutore diretto del mondo classico. Siamo ancora nel Mediterraneo e di fronte a un verosimile paradigma interpretativo della modernità<sup>9</sup>.

Gran parte della storiografia ha sempre preferito far coincidere il termine *a quo* dell'età moderna con l'epoca delle nuove rotte geografiche proprio a far data dalla famosa impresa colombiana del 1492. *Otro mundo*, «mondo altro, diverso»: così si esprime Cristoforo Colombo dopo la sua prima spedizione nelle cosiddette Indie Occidentali; e qui veniva pienamente riconosciuta «l'autocoscienza della modernità che si misura con l'ignoto»<sup>10</sup>. Erano, cioè, le rotte atlantiche a consentire, con il '92, il conseguimento del senso pieno della totalità geografica del pianeta, a surclassare l'ancora viva tradizione del *mare interno*, a rompere la barriera apparentemente invalicabile dell'Oceano che chiudeva il Mediterraneo a occidente insieme con l'antica coscienza del suo triplice mondo euro-afro-asiatico<sup>11</sup>.

Tuttavia, assai più della scoperta dell'America la caduta di Costantinopoli per mano turca costituisce il momento storico in cui la modernità appare più chiaramente emergente attraverso una spaccatura con il mon-

---

periodo si veda Cardini - Valzania 2006. Cf., inoltre, Woodward 2003; Lotti - Villari 2004; Parker 2005.

<sup>8</sup> La letteratura storica sulla nozione di stato moderno è vasta. Mi limito qui a segnalare alcuni studi significativi: Musi 1979; Maravall 1991; Galasso 2001, 372-407; Schiera 2004; Barletta - Galasso 2007.

<sup>9</sup> Bono 1967; Gallina 2003; Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009; Fedalto 2010b; Crowley 2011.

<sup>10</sup> Cf. Musi 2002, 3. Per questi aspetti cf. anche Romeo 1989.

<sup>11</sup> Cf. Mascilli Migliorini 2009. Più complessivamente cf. Brancaccio 2007a, 84-89, e 2007b, 77-83.

do classico, al quale sembra che vengano inevitabilmente sottratti gli spazi definiti della sua esistenza più che millenaria. Si tratta di una ferita che, rompendo la continuità con la vecchia consapevolezza mediterranea, finisce per lacerare un mondo materiale senza tuttavia arrivare a violare motivi culturali e mentali lungamente sedimentati e ancora molto profondi. Ma è proprio in tale prospettiva, quando nel Quattrocento la perdita di una certa unità mediterranea finisce per coincidere con la fine annunciata del mondo antico, che alla cultura europea si aprono le occasioni nuove per una diversa relazione con il Mediterraneo: si tratta ora di condizioni rinnovate che consentono di forgiare il tempo storico della Rinascenza<sup>12</sup>. È, dunque, nel passaggio al secolo XVI che il Rinascimento si fa carico della *traslatio imperii*, sia recuperando uno spazio importante sul piano identitario, sia facendo rivivere il profilo culturale del Mediterraneo bizantino da un lato, quello classico di impronta greco-romana dall'altro<sup>13</sup>. Sotto questa veste, a cavaliere tra Quattro e Cinquecento, una funzione determinante spetta all'Italia<sup>14</sup>, a una realtà unitariamente intesa anche se non ancora nazione, che nel momento in cui si avvia a perdere la propria *libertas*, divenendo – com'è noto – il teatro spesso tragico di dominazioni straniere, si pone finalmente a garanzia assoluta della mediazione tra un Mediterraneo antico, che in effetti muore e si frammenta nella sua materialità, ma che riesce pure rapidamente a ricomporre un quadro unificato, rivivendo come grande contenitore della memoria di civiltà millenarie, mentre un'Europa non più, o non più solamente, mediterranea prepara, attraverso la sperimentazione di un nuovo baricentro di interessi vitali, il proprio irreversibile salto nella modernità<sup>15</sup>.

Al cospetto, così, di una rinnovata visione della modernità mediterranea anche il 1571 si presenta come data dall'ulteriore valore simbolico. Il 7 ottobre di quell'anno, infatti, il Mediterraneo, al centro del conflitto cristiano-islamico, riconquistò la scena mondiale sia sotto il profilo ideologico-religioso sia dal punto vista strategico-militare mediante la battaglia di Lepanto, dove nello scontro navale più sanguinoso di quel secolo si fronteggiarono gli schieramenti militari dei due grandi imperi della storia moderna, spagnolo e ottomano<sup>16</sup>. Come è noto, la battaglia nella quale fu

---

<sup>12</sup> Cf. Burke 2009.

<sup>13</sup> Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009, 49.

<sup>14</sup> Cf. Galasso 1991, 97 ss., e Musi 2006.

<sup>15</sup> Cf. Pellegrini 2009.

<sup>16</sup> Per un efficace affresco del periodo in esame cf. Cancila 2007, 7-66. Si veda pure Yildirim 2007. Cf., inoltre, Bono 2000 e Barbero 2010.

essenziale il ruolo della flotta veneziana, agli ordini dell'ammiraglio Sebastiano Venier, sancì la sconfitta dei Turchi e la vittoria della Lega Santa<sup>17</sup> formata dalla Spagna di Filippo II, dalla Repubblica di Venezia, dal pontefice Pio V. Lepanto apparve da subito il punto culminante dello scontro epocale tra cristianità e mondo musulmano. Per la propaganda cattolica ed europea Lepanto assunse un chiaro significato politico, tanto più in una fase di durissima conflittualità religiosa e dottrinaia all'interno della cristianità europea tra protestantesimo e cattolicesimo, posta al bivio tra l'istanza di profonda *renovatio* spirituale e la spietata controffensiva della Chiesa romana, pervicacemente e strumentalmente appoggiata dai sovrani di orientamento cattolico. D'altra parte, il successo della cristianità a Lepanto segnò la fondazione del culto della Madonna del Rosario o della Vittoria, e infatti il 7 ottobre di ogni anno si rinnova, in ambito cattolico, la devozione popolare alla Signora del Rosario<sup>18</sup>.

Tuttavia, in una prospettiva storica di più ampio respiro è necessario attribuire a Lepanto un significato diverso, soprattutto per quanto concerne i destini egemonici nell'area mediterranea. E allora si possono fare qui alcune considerazioni. La prima: non sembra corretto, da un punto di vista della mera ricostruzione storica, parlare, a proposito di Lepanto, di riconquista cristiana del Levante mediterraneo e del Maghreb, sottratti all'avanzata ottomana dei secoli precedenti, perché così si finisce per ignorare quella che al contrario fu la *revanche* ottomana, che a distanza di soli due anni dalla caduta di Lepanto coincise con la riconquista tunisina e nel 1574 con la pace separata con Venezia<sup>19</sup>.

La seconda: in una prospettiva di lungo periodo Lepanto avrebbe riscosso un chiaro valore anche nei confronti del mondo turco, per il quale si trattò di un arretramento solo temporaneo delle proprie mire espansioniste. Insomma, all'indomani di Lepanto, divenuta intanto uno spartiacque fondamentale nella dinamica dei rapporti tra stati dominanti nella cornice del Mediterraneo moderno, non fu più immaginabile uno scontro generalizzato dagli esiti potentemente distruttivi; da allora, infatti, i Turchi affrontarono il mondo cristiano-europeo in conflitti circoscritti, che si tradussero non di rado in incursioni-lampo: ne davano d'altronde ragione le fortificazioni e le torri di guardia diffusamente presenti lungo le coste dell'Europa mediterranea. Vi era un solo modo mediante il quale poteva aver fine quella guerra lunga e irriducibile: il crollo interno e il len-

---

<sup>17</sup> Cf. Capponi 2008; Gibellini 2008; Civalè 2009. Si veda, infine, Bizozzeri 1690.

<sup>18</sup> Cf. Venchi 1997.

<sup>19</sup> Cf. Bono 1978.

to ma inarrestabile disfacimento economico, morale e politico della forza nemica<sup>20</sup>.

La terza considerazione: Lepanto non significò la netta e conclusiva supremazia dell'universo cristiano su quello musulmano; certo, la grande portata ideologica di quel conflitto consentì all'Europa cristiana della seconda metà del Cinquecento, funestata da sanguinose *guerre* di religione, di dotarsi di un potente profilo identitario da poter agitare nei riguardi di un nemico, quello ottomano appunto, che si conservava compatto sia sotto l'aspetto religioso sia sul fronte militare<sup>21</sup>. Occorre, inoltre, aggiungere che dopo Lepanto, o proprio grazie ad essa, il Mediterraneo venne attraversato da almeno due secoli di stabilità (anche se non mancarono turbolenze e controversie). Braudel chiamò questo lungo periodo della «pace mediterranea», perché dal 1571 alla spedizione napoleonica in Egitto dopo poco più di due secoli (nel 1798), non vi furono più teatri di guerra aperta e generalizzata: «[...] i due imperi», egli sostenne, «rimasti soli nel campo chiuso mediterraneo, non si urtarono più con tutta la loro cieca violenza»<sup>22</sup>.

Per l'Impero turco il secolo XVI rappresentò una delle sue stagioni più feconde. La sua espansione cinquecentesca fu alla base dell'ascesa al trono del sultano Solimano I (1520-1566), detto il Magnifico dagli Occidentali, il Legislatore dai Turchi per la sua imponente azione riformatrice nel campo del diritto e della sua codificazione<sup>23</sup>. Con Solimano, accostato a Carlo V per la comune condivisione di una concezione universalistica del potere (esaltazione della monarchia capace di unificare il mondo; restaurazione di un ordine universale; ricerca di un principio unico di giustizia *erga omnes*; passaggio a un'età dell'oro grazie all'opera imperiale), l'Impero turco allargò i propri confini cercando di spostarsi proprio nell'Europa che continuava a costituire il suo principale avversario storico. Sul versante centrale del continente gli Ottomani si opposero al Sacro Romano Impero e agli infedeli cristiani, nemici giurati dell'Islam, lanciandosi in una campagna militare nei Balcani contro i domini della dinastia asburgica; una guerra che si protrasse per oltre un secolo e mezzo: l'ultimo tentativo di conquista della Vienna asburgica si verificò infatti nel 1683<sup>24</sup>. Attra-

---

<sup>20</sup> Cf. Mantran 1986; Bono 1997 e 1999. In generale si veda Motta 1998.

<sup>21</sup> Cf. Vivanti 2007.

<sup>22</sup> Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009, 76.

<sup>23</sup> *Ivi*, 93 ss. Cf. anche Donini 2003; Mantran 2004; Faroqhi 2008; Goodwin 2009.

<sup>24</sup> Cf. Cardini 2011. Per l'occasione è emblematico un documento dell'epoca, che celebra il successo cristiano contro il nemico ottomano: si tratta di una composizione di Valentino (1684).

verso una mirata campagna di estensione territoriale i confini dell'Impero turco si allargarono dall'Arabia all'Europa orientale (nel 1521 Serbia e Ungheria caddero in mano turca, Vienna fu cinta d'assedio), dalla Crimea al Marocco, verso oriente con la presa di Baghdad e dell'Iraq (1534) e con il controllo del porto di Bassora, che garantiva ad esso un importante sbocco mercantile sul Golfo Persico, soprattutto dei prodotti provenienti dall'India<sup>25</sup>.

Oltre al Mediterraneo vi era poi il Mar Nero, ritenuto dai Turchi «la sorgente di tutti i mari» per la sua funzione di crocevia economico-commerciale tra le due principali aree dei suoi domini, l'Anatolia e i Balcani, (fra le merci, che per i suoi scali transitavano a Istanbul, vi erano bestiame, cereali, frutta, legno, schiavi)<sup>26</sup>. Nell'arco di cinque secoli lo stato turco, dalla forma politica pluri-etnica e multireligiosa, era riuscito a rappresentare una realtà imperiale coesa, in grado di costruire un'esperienza di convivenza civile tra comunità dal diverso profilo razziale, dalla differente derivazione confessionale e dalle svariate tradizioni: ebraica, cristiana e musulmana<sup>27</sup>.

Un altro suo tratto caratterizzante fu costituito dalle città: quella ottomana divenne il segno più evidente della civiltà mediterranea imperialista. I grandi centri, imperniati sull'impianto urbano di provenienza classica, impressero una certa originalità ai modelli urbanistici del mondo mediterraneo: una cinta muraria potente all'interno della quale sorgeva la grande Moschea e accanto il palazzo del rappresentante del potere civile; la vita economica e sociale si svolgeva prevalentemente nei *bazar*, nei *suk* con affollati depositi di merci e caravanserragli. La città era divisa in quartieri che definivano le appartenenze delle differenti comunità in essa presenti. Erano per lo più le città della costa a rendere particolarmente dinamico il quadro commerciale e finanziario del Mediterraneo<sup>28</sup>.

Rimaneva impressa, pertanto, l'immagine di due grandi modelli politico-istituzionali, con le loro calcolate ambizioni e le ineludibili tensioni interne ed esterne: il Medio Oriente, la Persia, il Mar Nero, il Caucaso per i Turchi; la via atlantica e il Nuovo Mondo americano per gli Spagnoli. Per oltre due secoli e mezzo, tra XVI e metà del XVIII, ambedue continuarono a gravitare nello spazio mediterraneo, anche se ora il piatto della bilancia degli interessi egemonici sembrava pendere dalla parte degli eredi

---

<sup>25</sup> Cf. Mafrici 2006.

<sup>26</sup> Cf. Mascilli Migliorini - Mafrici 2012.

<sup>27</sup> Cf. Bono 2008.

<sup>28</sup> Cf. Cerasi 1988; Lewis 2007; Mafrici 2008. Si veda pure Formica 2008.

della cultura araba, che potevano esibire un dinamismo sicuramente più largo rispetto a una Spagna che, se da un lato poteva utilizzare i suoi domini italiani per il controllo strategico nel Mediterraneo centro-occidentale, dall'altro dimostrava quanto fittizia e provvisoria fosse la linea unitaria del mondo cristiano attuata a Lepanto, con una Francia cattolica che restava sua temibile rivale per il primato europeo; con una dinastia, quella degli Asburgo d'Austria, che nel contrasto con la Spagna imperiale stava allora compiendo le prove più impegnative della sua forza statale; e ancora con Venezia che, oltre a presentarsi tradizionalmente come l'espressione ultrasecolare più autentica di una potenza oligarchica repubblicana, riusciva ancora a incunearsi tra le fitte maglie del sistema ottomano grazie al controllo di un'area cospicua del Mediterraneo<sup>29</sup>.

Uno storico spagnolo del Cinquecento, Juan Luis de Vives, ha offerto della grande vicenda mediterranea diversi motivi di suggestione: «Anticamente», sono le sue parole, «c'era odio tra i popoli dell'Asia e dell'Europa perché sembravano separati dal mare, o tra due grandi Imperi, come gli Spartani e gli Ateniesi, i Cartaginesi e i Romani, o tra quelli che lottavano per le sue frontiere»<sup>30</sup>. Il confronto tra grandi artefici collettivi della storia appartiene, pertanto, al codice genetico del Mediterraneo: in tale ottica regime ottomano e Spagna imperiale non fanno eccezione; anzi, occupando a lungo la scena della modernità mediterranea, percorrono vie parallele alla fondazione dei moduli della progressiva edificazione statale: in altri termini, ci troviamo dinnanzi a due blocchi di potere che nell'arco di oltre duecento anni, pur nell'ambito di un'irriducibile diversità, si sarebbero rivelati reciprocamente funzionali nel quadro di una formulazione unitaria, anche se problematica, della comune vicenda mediterranea.

Le coordinate di fondo che avevano consentito di vergare la pagina conclusiva del *modus agendi* di tipo mediterraneo precedente al XVI secolo, fatto di pluralità, di ricca varietà umana e materiale, brulicante di protagonisti politici dalla multipla matrice valoriale, venne costituito dunque dal carattere, per così dire, duale di un Mediterraneo - *mare clausum* diviso e conteso tra imperialità musulmana e sistema asburgico. Oltre al coevo declino degli iberici e della compagine turca, tra Sei e Settecento

---

<sup>29</sup> Cf. Maravall 1984 ed Elliot 1987. Sul non trascurabile ruolo avuto dalla Spagna asburgica nella protezione dei suoi domini mediterranei, particolarmente dell'Italia meridionale, cf. le importanti considerazioni di Croce 2005, 136-138. Sull'azione di presidio dello spazio mediterraneo da parte della Repubblica veneta cf. in part. Cozzi - Knapton - Scartabello 1999 e Pezzolo 2007.

<sup>30</sup> Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009, 76.



sarebbe stata proprio la rapida evoluzione degli stati moderni europei a determinare con la loro spinta coloniale il superamento definitivo della fisionomia moderna del Mediterraneo, frutto di una riduzione periferica dei suoi compiti storici; e a sancire, in sostanza, quella svolta di fine Settecento, costituita dalla spedizione medio-orientale di Napoleone Bonaparte nel 1798 allo scopo di pericolosamente insidiare, partendo dal ventre mediterraneo, le aspirazioni espansioniste dell'Inghilterra nelle Indie<sup>31</sup>.

È in questo lungo torno di tempo, tra XVII e XIX secolo, che mentre si consuma la fase di arretramento dell'antico *mare internum* e si gettano le basi per la transizione graduale alla contemporaneità mediterranea, si va sempre più affermando una certa idea di civiltà del Mediterraneo, con una specificità munita di esperienze culturali e di moduli di vita appartenuti a un passato glorioso superato solo dall'incedere impetuoso della modernizzazione europea<sup>32</sup>. Sicché, un Mediterraneo quasi immobile viene ora mitizzato e idealizzato per assumere le sembianze leggendarie di un mondo di varia umanità fondato su valori classici ed elementari, mentre il continente europeo, nel corso del XVII secolo, viveva una importante stagione di mutamento. Da questo punto di vista, in definitiva, si può assumere il 1648, all'indomani della pace continentale di Vestfalia, quale traguardo cronologico conseguente del cammino europeo verso una superiore civiltà, attraverso il sorgere di nuovi soggetti sovrani e l'avvento di un consesso continentale dall'equilibrio multipolare, non più contrassegnato dall'egemonia di una sola potenza nazionale<sup>33</sup>.

Così, gradualmente e fino al tramonto del Settecento, nel pieno svolgimento della parabola illuministica, il Mediterraneo sarebbe diventato il luogo dell'ambiguità: ovvero terreno della decadenza storica, ma nondimeno spazio vitale della memoria, nel senso che il richiamo al classicismo mediterraneo – le rovine dell'antico Egitto o il retaggio dell'universo greco-romano – si sarebbe posizionato in modo durevole all'interno dei principi della modernità sprigionati dal secolo nuovo che di fatto, senza più soluzione di continuità, avrebbe aperto le porte alle incognite dei posteri<sup>34</sup>. Nonostante l'inevitabilità di rigurgiti nostalgici, improntati a una conservazione tenace di prerogative e principi egoisticamente protesi

---

<sup>31</sup> Cf. Galasso 2007, 15. Si veda pure Mastrogiacomo 2008, 187-198.

<sup>32</sup> Cf. Galasso 2007, 14.

<sup>33</sup> Sul significato politico-costituzionale di Vestfalia cf. Ruysen 1958 e Turchini 1998.

<sup>34</sup> Cf. Galasso 2007, 18-20. Si vedano anche Bono 2006; Verga 2008, 345-351; Salvemini 2011 [2012], 7-51.

a ribadire la perdurante testimonianza di tradizioni e di assetti consolidati di antico regime duri a tramontare, l'età dei Lumi, insomma, aveva definitivamente spianato il terreno progettuale dell'epoca rivoluzionaria che, in una prospettiva non remota, si sarebbe posta a fondamento morale e materiale del cruciale passaggio al mondo contemporaneo<sup>35</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abulafia 2006 D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma - Bari, Laterza, 2006.
- Barbero 2010 A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma - Bari, Laterza, 2010.
- Barletta - Galasso 2007 L. Barletta - G. Galasso (a cura di), *Lo Stato moderno di «ancien régime»*, San Marino, Aiep, 2007.
- Bizozeri 1690 S. Bizozzeri, *La sagra Lega contro la potenza ottomana. Successi delle armi imperiali, polacche, venete, e moscovite; rotte, e disfatte di eserciti de' Turchi, Tartari, e ribelli; assedi, e prese di città, piazze, e castelli; acquisti di provincie, e di regni; ribellioni, e sollevazioni nella monarchia ottomana; origine della ribellione degli Ungari; con tutti gli accidenti successivamente sopraggiunti dall'anno 1683 fino al fine del 1689*, Milano, nella Regia Ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1690.
- Bono 1967 S. Bono, *Le relazioni commerciali fra i paesi del Maghreb e l'Italia nel Medioevo*, Roma, Coppitelli, 1967.
- Bono 1978 S. Bono, «L'occupazione spagnola e la riconquista musulmana di Tunisi (1573-1574)», *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano* 33, 3 (1978), 351-382.
- Bono 1997 S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo: cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano, Mondadori, 1997.
- Bono 1999 S. Bono, «Le Maghreb dans l'histoire de la Méditerranée à l'époque barbaresque (16. siècle - 1830)»,

---

<sup>35</sup> Per una discussione efficace di questi punti cf. Vivarelli 2005. Nell'ambito di una diversa, quanto discussa, traiettoria interpretativa si veda pure Mayer 1999.

- Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano* 54, 2 (1999), 182-191.
- Bono 2000 S. Bono, *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona*, Perugia, Morlacchi, 2000.
- Bono 2006 S. Bono, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Perugia, Morlacchi, 2006.
- Bono 2008 S. Bono, *Un altro mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma, Salerno, 2008.
- Brancaccio 2007a G. Brancaccio, «Le strade, le rotte, i viaggi», in U. Eco (a cura di), *Il Cinquecento*, I, Milano, Rizzoli, 2007, 84-89.
- Brancaccio 2007b G. Brancaccio, «Traffici e commerci», in U. Eco (a cura di), *Il Cinquecento*, I, Milano, Rizzoli, 2007, 77-83.
- Brandi 2001 K. Brandi, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 2001.
- Braudel 1982 (1979) F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I. *Le strutture del quotidiano*, II. *I giochi dello scambio*, III. *I tempi del mondo*, Torino, Einaudi, 1982 (1979).
- Braudel 2002 F. Braudel, *Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 2002.
- Braudel 2004 F. Braudel, *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Milano, Bompiani, 2004.
- Braudel 2010 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2010, 2 voll. (*La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe*, Paris, A. Colin, 1949).
- Burke 2009 P. Burke, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma - Bari, Laterza, 2009.
- Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009 F. Canale Cama - D. Casanova - R.M. Delli Quadri, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, dir. da L. Mascilli Migliorini, Napoli, Guida, 2009.
- Cancila 2007 R. Cancila, «Il Mediterraneo assediato», Introduzione a R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Palermo, Mediterranea, 2007, 2 tomi, I, 7-66.
- Capponi 2008 N. Capponi, *Lepanto 1571. La Lega santa contro l'Impero ottomano*, Milano, il Saggiatore, 2008.
- Cardini 2011 F. Cardini, *Il turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma - Bari, Laterza, 2011.
- Cardini - Valzania 2006 F. Cardini - S. Valzania, *Le radici perdute dell'Europa. Da Carlo V ai conflitti mondiali*, Milano, Mondadori, 2006.

- Cerasi 1988 M. Cerasi, *La città del Levante: civiltà urbana e architettura sotto gli Ottomani nei secoli XVIII-XIX*, Milano, Jaca Book, 1988.
- Cernecchi 2011 G. Cernecchi, *Il bacino del Mediterraneo considerato nei suoi rapporti con la civiltà*, a cura di S. Bono - M. Tosti, Perugia, Morlacchi, 2011.
- Civale 2009 G. Civale, *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Milano, Unicopli, 2009.
- Cozzi - Knapton - Scartabello 1999 G. Cozzi - M. Knapton - G. Scartabello, «La Repubblica di Venezia nell'Età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica», in G. Galasso (dir. da), *Storia d'Italia*, vol. XII, t. II, Torino, UTET, 1999.
- Croce 2005 B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Milano, Adelphi, 2005.
- Crowley 2011 R. Crowley, *1453. La caduta di Costantinopoli*, Milano, B. Mondadori, 2011.
- Donini 2003 P.G. Donini, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma - Bari, Laterza, 2003.
- Elliot 1987 J.H. Elliot, *La Spagna imperiale. 1469-1716*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Faroqhi 2008 S. Faroqhi, *L'Impero ottomano*, Bologna, il Mulino, 2008.
- Fedalto 2010a G. Fedalto, *Le chiese d'Oriente, I. Da Giustiniano alla caduta di Costantinopoli*, Milano, Jaca Book, 2010.
- Fedalto 2010b G. Fedalto, *Le chiese d'Oriente, II. Dalla caduta di Costantinopoli alla fine del Cinquecento*, Milano, Jaca Book, 2010.
- Formica 2008 M. Formica, «Sguardi: 'topoi' e forme di rappresentazione dell'Altro nelle città di antico regime», in Salvatori 2008, 169-185.
- Galasso 1991 G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, Torino, UTET, 1991.
- Galasso 2001 G. Galasso, *Storia d'Europa*, Roma - Bari, Laterza, 2001.
- Galasso 2004 G. Galasso, «Il Mediterraneo di Filippo II», *Mediterranea. Ricerche storiche* 2 (2004), 9-18.
- Galasso 2006 G. Galasso, *Carlo V e Spagna imperiale. Studi e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.
- Galasso 2007 G. Galasso, «Il Mediterraneo: un nesso totale tra natura e storia», *Mediterranea. Ricerche storiche* 9 (2007), 13-20.

- Galasso - Musi 2001 G. Galasso - A. Musi (a cura di), *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale (11-13 gennaio 2001), Napoli, Società di Storia Patria, 2001.
- Gibellini 2008 C. Gibellini, *L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana del Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Goodwin 2009 J. Goodwin, *I signori degli orizzonti. Una storia dell'Impero ottomano*, Torino, Einaudi, 2009.
- Guarracino 2007 S. Guarracino, *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Milano, B. Mondadori, 2007.
- La Corona* 1978 e 1982 *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*, Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973), I. *Relazioni*, II. *Comunicazioni*, Napoli, Società di Storia Patria, rispettivamente 1978 e 1982.
- Lewis 2007 B. Lewis, *La sublime porta. Istanbul e la civiltà ottomana*, Torino, Lindau, 2007.
- Lotti - Villari 2004 L. Lotti - R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Roma - Bari, Laterza, 2004.
- Gallina 2003 M. Gallina, *Conflitti e coesistenze nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e Occidente latino*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2003.
- Mafrici 2006 M. Mafrici (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Atti del Convegno internazionale di studi (Fisciano, 23-24 ottobre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.
- Mafrici 2008 M. Mafrici, «Tra Cristianità e Islam: città mediterranee crocevia di uomini nel Sei-Settecento», in Salvatore 2008, 55-82.
- Mantran 1986 R. Mantran, «L'Impero ottomano e il suo declino (XVI-XVIII secolo)», in N. Tranfaglia - M. Firpo (dir. da), *La storia*, Torino, UTET, 1986, 339-361.
- Mantran 2004 R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, Lecce, Argo, 2004.
- Maravall 1984 J.A. Maravall, *Potere, onore, «élites» nella Spagna del Secolo d'oro*, Bologna, il Mulino, 1984.
- Maravall 1991 J.A. Maravall, *Stato moderno e mentalità sociale*, Bologna, il Mulino, 1991, 2 voll.
- Mascilli Migliorini 2009 L. Mascilli Migliorini, «Un'immagine e la sua storia», Introduzione a Canale Cama - Casanova - Delli Quadri 2009, 5-9.

- Mascilli Migliorini - Mafrici 2012 L. Mascilli Migliorini - M. Mafrici, *Mediterraneo e/è Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli, ESI, 2012.
- Mastrogiacomo 2008 E. Mastrogiacomo, «Il Mediterraneo nel Settecento francese: mitologia e simbolismo come ‘masque critique’», in Salvatori 2008, 187-198.
- Mayer 1999 A. Mayer, *Il potere dell’«Ancien Régime» fino alla prima guerra mondiale*, Roma - Bari, Laterza, 1999.
- Motta 1998 G. Motta (a cura di), *I Turchi, il Mediterraneo e l’Europa*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Musi 1979 A. Musi, *Stato e pubblica amministrazione nell’«Ancien Régime»*, Napoli, Guida, 1979.
- Musi 2002 A. Musi, *Le vie della modernità*, Firenze, Sansoni, 2002.
- Musi 2006 A. Musi, *L’Italia come piccolo Stato*, in A. Musi, *L’Europa moderna tra imperi e Stati*, Milano, Guerini, 2006, 79-105.
- Parker 2005 G. Parker, *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Pellegrini 2009 M. Pellegrini, *Le guerre d’Italia. 1494-1530*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Pezzolo 2007 L. Pezzolo, «Stato, guerra e finanza nella Repubblica di Venezia fra medioevo e prima età moderna», in Cancila 2007, I, 67-112.
- Potestà - Vian 2010 G.L. Potestà - G. Vian, *Storia del cristianesimo*, Bologna, il Mulino, 2010.
- Romeo 1989 R. Romeo, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Roma - Bari, Laterza, 1989.
- Ruyssen 1958 T. Ruyssen, *Les sources doctrinales de l’internationalisme*, I. *De la paix de Vestfalie à la Révolution française*, Paris, PUF, 1958.
- Salvatori 2008 F. Salvatori (a cura di), *Il Mediterraneo delle città. Scambi, confronti, culture, rappresentazioni*, Roma, Viella, 2008.
- Salvemini 2011 [2012] B. Salvemini, «Negli spazi mediterranei della ‘decadenza’. Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna», *Storica* 17, 51 (2011 [2012]), 7-51.
- Schiera 2004 P. Schiera, *Lo Stato moderno: origini e degenerazioni*, Bologna, Clueb, 2004.
- Turchini 1998 A. Turchini, *La guerra dei Trent’anni*, Milano, ISU, 1998.

- Valentino 1684 A. Valentino, *La luna ottomana eclissata da i lampi benefichi del mariano sole nella vittoria riportata sotto Vienna dall'armi cattoliche contro il Turcho*, Napoli, Francesco Benzi, 1684.
- Venchi 1997 I. Venchi, *S. Pio V. Il pontefice di Lepanto, del rosario e della liturgia*, Bologna, EDS - Edizioni Studio Domenicano, 1997.
- Verga 2008 M. Verga, «Il Mediterraneo e le storie d'Europa del XVIII secolo», in Salvatori 2008, 345-351.
- Vivanti 2007 C. Vivanti, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma - Bari, Laterza, 2007.
- Vivarelli 2005 R. Vivarelli, *I caratteri dell'età contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2005.
- Woodward 2003 G. Woodward, *Filippo II*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Yildirim 2007 O. Yildirim, «The Battle of Lepanto and Its Impact on Ottoman History and Historiography», in *Cancila* 2007, II, 533-566.